



# WADI QANA: UN'OASI CIRCONDATA **DA COLONIE ED AVAMPOSTI**

La valle di Wadi Qana è parte del Governatorato palestinese di Salfit, situato nel nord ovest della Cisgiordania. Nell'area di Salfit, ricca di risorse naturali e siti d'interesse storico ed archeologico, vive un elevato numero di coloni israeliani che, ad oggi, supera perfino il numero di abitanti palestinesi della zona. Gli insediamenti israeliani che sono stati costruiti nell'area in flagrante violazione del diritto internazionale includono 13 colonie, tra cui l'estesissima colonia di Ariel ed il complesso industriale di Barkan<sup>1</sup>, oltre ad un numero imprecisato di avamposti, l'ultimo dei quali edificato a fine 2020<sup>2</sup>.

Wadi Qana è un'ampia valle situata nell'area palestinese di Deir Istiya. Chiamata anche Nahal Qana, la valle si estende per 1400 km<sup>2</sup>, 229 dei quali si trovano in Cisgiordania ed ospitano una popolazione di quasi 180.000 palestinesi e più di 58.000 coloni israeliani, insediati nelle colonie circostanti. Già durante il mandato britannico, nel 1926, la valle fu dichiarata riserva naturale3, e nel 1943 fu suddivisa in quattro aree separate<sup>4</sup>. Oggi, la riserva è sovrastata

1- Number of Israeli Settlements in 2018, PCBS Palestinian Central

2- "Salfit, a Palestinian city chocked by Israeli settlements from all

**3-** "Proclamation under Forests Ordinance 1926", Official Gazette of

the Government of Palestine - Jerusalem: British Mandatory Authority

Bureau of Statistics

directions", WAFA News Agency

(161); 191. 16 April 1926

dai villaggi palestinesi di Deir Istiya, Qarawat Bani Hassan, Biddya, Sanniriya, Kafr Thulth, Azzun, Kafr Lagif e Jinsafut, ed è ricca di sorgenti d'acqua e di alberi da frutto. Fino al 1967 più di 200 aziende agricole lavoravano nella Wadi Qana ma, dopo la Guerra dei Sei Giorni e l'inizio dell'occupazione militare israeliana dei Territori palestinesi, le aziende agricole attive nella zona sono rimaste solo 14<sup>5</sup>.

Già nel 1970 le autorità israeliane iniziarono a perforare i terreni dell'area per attingere alle sorgenti d'acqua, precedentemente utilizzate dalle comunità palestinesi, e nel 1978 fu fondata Karnei Shomron, la prima colonia israeliana nell'area costruita su terre espropriate alle comunità palestinesi di quattro villaggi circostanti: Jinsafut, Deir Istiya, Kafr Lafiq e Hajjah<sup>6</sup>. A Karnei Shomron si sono poi aggiunte altre sette colonie, riunite ed amministrate dallo Shomron Regional Council. Due di queste, Alonei Shilo e Yair Farm sono nate come avamposti, che benché illegali anche secondo il diritto israeliano, sono stati successivamente legalizzati secondo la legge israeliana. In particolare, l'avamposto di Yair Farm, costruito nel 1999 su terra palestinese, fu inizialmente smantellato ma nel 2001 alcuni coloni



<sup>6- &</sup>quot;Karnei Shomron", Peace Now website

**<sup>7-</sup>** Karnei Shomron village council







israeliani tornarono a ripopolarlo<sup>8</sup>. La legalizzazione dell'avamposto è avvenuta poi nel gennaio del 2021, subito prima del cambio di presidenza negli USA, sulla scia del clima favorevole allo sviluppo forsennato delle colonie israeliane in terra palestinese propugnato nel periodo dell'Amministrazione Trump<sup>9</sup>. L'avamposto di El Matan<sup>10</sup>, fondato nel 2000 da un piccolo gruppo di coloni ultra-ortodossi estremisti, non è invece ancora stato legalizzato, eppure nel 2014 è stato approvato un piano per la confisca di 100 dunums dall'area di Wadi Qana a beneficio di El Matan<sup>11</sup>.

La costruzione e l'espansione degli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi occupati viola il Diritto Internazionale ed in particolare l'articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra<sup>12</sup>. Numerose risoluzioni delle Nazioni Unite ribadiscono l'illegalità delle colonie israeliane in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nelle Alture del Golan, tra cui le risoluzioni del Consiglio di

Sicurezza delle Nazioni Unite del 1979, 1980<sup>13</sup> e 2016<sup>14</sup>. Differentemente dalle colonie, gli avamposti sono considerati illegali e non autorizzati anche dal governo israeliano, che comunque ne finanzia l'espansione e riconosce una possibile procedura per la loro legalizzazione. Nel 2011, il Blue Line Plan ha riconosciuto 26 avamposti in aree definite come "Terra di Stato" 15 mentre il governo israeliano del Primo Ministro Benyamin Netanyahu dichiarava l'intento di legalizzare gli avamposti costruiti su Terra di Stato, e di smantellare quelli costruiti su terra privata Palestinese<sup>16</sup>. Per l'organizzazione non-governativa Peace Now, dal 2012 al 2019, 32 avamposti<sup>17</sup>sono stati edificati soprattutto in seguito all'elezione di Donald Trump come Presidente degli USA. Nello stesso tempo, circa 15 avamposti sono stati legalizzati e 35 seguono le procedure di legalizzazione. A fine gennaio 2012, Netanyahu ha creato una commissione di tre membri chiamata "Outpost Committee" per verificare lo status legale degli avamposti israeliani in Cisgiordania, mentre alla fine del 2020 il Parlamento israeliano ha approvato in maniera preliminare un testo di legge che riconosce la legalizzazione di altri 70 avamposti in Cisgiordania<sup>18</sup>.

**COLONIE ED AVAMPOSTI SECONDO IL DIRITTO** INTERNAZIONALE

8- "Yair Farm", Peace Now 9-"780 Settlement Housing Units Approved Ahead of US Presidential Transition", Peace Now

10-"El Matan", Peace Now

11-"The occupation puts hand on 100 dunums to expand the outpost of El Matan in Wad Oana". Haaretz: 2014

12-Art 49, Convention (IV) relative to the Protection of Civilian Persons in Time of War; Geneva, 12 August 1949

Administration of Occupied Territories. Clarendon Press

- **14-**Israel's Settlements Have No Legal Validity, Constitute Flagrant Violation of International Law, Security Council Reaffirms
- Resolution 2334 (2016), UN Security Council 24 December 2016 15-"IDF Civil Administration Pushing for Land Takeover in West Bank", Haaretz; 22 July 2011
- 16-"Israel Vows to Raze All Illegal Outposts Built on Private Palestinian Land". Haaretz: 1 March 2011
- 17-"Return of the Outpost Method", Peace Now; 22 July 2019
- **18-**"Bills to legalize outposts, repeal Disengagement pass preliminary vote", The Jerusalem Post; 10 May 2021

cospe cospe III Series: Sete di libertà III Series: Sete di libertà



### LA RISERVA NATURALE ED IL SITO TURISTICO

Fin dall'inizio dell'occupazione militare israeliana nel 1967, le autorità israeliane hanno istituito 346 parchi e riserve naturali nel territorio palestinese, che coprono circa il 25% della superficie della Cisgiordania<sup>19</sup>, utilizzando lo strumento dell'ordine militare n.363, 5720-1969<sup>20</sup>. I parchi naturali e le riserve nell'Area C della Cisgiordania sono controllate ed amministrate dall'Amministrazione Civile Israeliana (ICA) e, in particolare, dallo Staff Officer for Nature Reserves and National Parks, una sotto-unità dell'ICA. Lo Staff Officer, che opera in base ad un ordine militare emanato nel 1970, si occupa delle aree naturali, a cui viene negato l'accesso per le comunità palestinesi<sup>21</sup>.

Dal 1979 al 1982, Israele ha dichiarato l'area di Wadi Qana come "zona militare chiusa"22 e nel 1983 "riserva naturale", inglobando vasti appezzamenti di terra appartenenti al villaggio palestinese di Deir Istiya<sup>23</sup>. Su parte di questa terra, sono stati successivamente costruiti gli avamposti di El Matan

e di Alonei Shilo. Nel 2006 Israele ha inoltre fondato la Kana Stream Restoration Authority con lo scopo di sviluppare il turismo nella valle. Nel 2010, l'autorità ha dato inizio al Park Kana Project, progetto portato avanti con la cooperazione dei diversi consigli delle colonie, membri dell'Israeli Nature and Parks *Authority*<sup>24</sup> e del *Jewish National Fund*<sup>25</sup>, con un budget stimato tra gli otto e i dieci milioni di shekels (circa 2 milioni di Euro). Il progetto include la creazione di punti d'osservazione nelle colonie attorno alla valle e la costruzione di una pista ciclabile dall'avamposto di Alonei Shilo fino a dentro la riserva, la cui costruzione è iniziata nell'ottobre 2013 con il supporto economico del Ministero israeliano del Turismo.

Nel 2011 le autorità israeliane hanno sradicato 1.000 alberi di olivo appartenenti alla popolazione palestinese ed hanno emanato una direttiva per sradicarne ulteriori 1.400. Il 30 aprile 2011, cinque agricoltori palestinesi di Deir Istiya hanno ricevuto un ordine militare con il quale gli si imponeva di evacuare l'area e di rimuovere tutto ciò che si trovava nella

- 19- "National parks in Israel and the West Bank On which Side is the Grass Greener?", Emek Shaveh
- **20-** "Legal Dualism: The Absorption Of The Occupied Territories Into Israel", Benvenisti Eval; Taylor & Francis
- 21-"Israeli Defense Minister Naftali Bennett announces creation of seven new nature reserves in the West Bank", Premiere Urgence
- 22-"Environmental Nakba: Environmental injustice and violations of the Israeli occupation of Palestine", Friends of the Earth International
- 23-"The Israelization of Oana Valley in Salfit Governorate". POICA: 10
- 24- Israel Nature and Parks Authority website
- 25- Jewish National Fund website



valle, tra cui gli alberi e le infrastrutture, entro 24 ore<sup>26</sup>. In seguito, nel 2014, l'Amministrazione Civile Israeliana (ICA) ha depositato un nuovo piano per la legalizzazione dell'avamposto di El Matan e la sua strada di accesso<sup>27</sup>. L'ICA ha poi emanato un ordine che ha modificato i confini della riserva, sottraendo ulteriori terre alle due comunità palestinesi di Wadi Qana e Arab al Khouli, esposte, inoltre, a continue violenze da parte dei coloni di El Matan e Ma'ale Shomron.

Secondo quanto riportato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (UN-OCHA), Israele ha distrutto il sistema di irrigazione palestinese presente nell'area di Wadi Qana sotto il pretesto della protezione ambientale<sup>28</sup>, e inoltre l'istituzione di un sito turistico nell'area proibisce ogni sviluppo delle attività agricole delle comunità palestinesi, rendendole inammissibili<sup>29</sup>.

## **POLITICHE DISCRIMINATORIE E DIRITTO** INTERNAZIONALE

Il trasferimento forzato dei palestinesi costituisce una violazione dell'articolo 4930 della Quarta Convenzione di Ginevra. Inoltre, la demolizione di case e l'imposizione di simili misure di coercizione rappresentano una grave violazione del Diritto Internazionale Umanitario, ed in particolare dell'articolo 147 della stessa Convenzione<sup>31</sup>, e anche del Diritto Internazionale dei Diritti Umani, tra cui la violazione del diritto ad un adeguato alloggio, riconosciuto dalla Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR)32. Per ultimo, sia secondo la Quarta Convenzione di Ginevra che secondo i Regolamenti dell'Aia, è proibito apportare qualunque cambiamento permanente in un territorio occupato<sup>33</sup>, norma che, nel caso di Wadi Qana, così come in molte altre zone nei Territori palestinesi occupati, non viene rispettata.

- **26-** "Israel declared it a Nature Reserve" Israeli Military Evacuation Orders for the Palestinian Lands in Wadi Qana area in Deir Istiya Village North of Salfit Governorate", POICA
- 27-"Settlement expansion around an Israeli-declared "nature reserve"", OCHA United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs: 31 October 2014
- 28-"OCHA Weekly report (24-30 November 2010)", United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs; 3 December 2010 29-"Wadi Oana", B'Tselem
- **30-** Art 49, Convention (IV) relative to the Protection of Civilian Persons in Time of War; Geneva, 12 August 1949
- 31- Art 147, Convention (IV) relative to the Protection of Civilian Persons in Time of War; Geneva, 12 August 1949
- **32-** "The right to Adequate Housing", OCHA Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights; Factsheet 21; May 2014
- **33-** "Israeli Defense Minister Naftali Bennett announces creation of seven new nature reserves in the West Bank", Premiere Urgence Internationale; 27 January 2020

cospe cospe III Series: Sete di libertà III Series: Sete di libertà



# L'APPROPRIAZIONE E L'INQUINAMENTO DELL'ACQUA A WADI QANA

La presenza e l'espansione delle colonie e degli avamposti che circondano Wadi Qana ha avuto un fortissimo impatto negativo sulla qualità e la quantità d'acqua disponibile per le comunità palestinesi della zona. Infatti, in primo luogo, a Wadi Qana, così come anche nel Governatorato di Salfit, le falde acquifere sono state pesantemente contaminate dallo sversamento delle acque reflue delle colonie israeliane direttamente sulle terre palestinesi, tanto che, nel 1990, cinquanta famiglie Palestinesi che vivevano nella valle sono state costrette ad andarsene e a trasferirsi a Deir Istiya<sup>34</sup>. Si stima inoltre che nel 1995 Yagir, Karnei Shomron ed Immanuel abbiano generato 908.700 metri cubi di acqua di scarico, finita direttamente nella valle<sup>35</sup>. In più, le autorità israeliane già negli anni '70 hanno iniziato a perforare il terreno e ad attingere alle sorgenti d'acqua per servire le comunità di coloni in continua espansione e, parallelamente, a demolire i sistemi d'irrigazione utilizzati dai palestinesi. Quando nel 2006 la Kana Stream Restoration Authority<sup>36</sup> è stata inaugurata, uno dei suoi scopi sarebbe stato, secondo quanto testimoniato dalle autorità locali israeliane, bloccare ogni tentativo da parte dei palestinesi di

assumere il controllo del flusso dell'acqua nella valle<sup>37</sup>. Questa combinazione di acque di scarico, di inquinamento dell'acqua e di riduzione del flusso d'acqua causato dalla perforazione del terreno ha distrutto il tradizionale metodo di irrigazione palestinese, costringendo le famiglie a lasciare l'area.

### IL DIRITTO ALL'ACQUA

L'accesso all'acqua potabile è un diritto umano fondamentale sancito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, nel suo Commento Generale n.15, ha riconosciuto che avere diritto all'acqua implica avere un accesso "sicuro, accettabile, fisicamente accessibile"38. L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda un fabbisogno giornaliero di acqua a persona di circa 100 litri. Il consumo giornaliero di acqua da parte di un palestinese è di circa 70 litri, ma una parte dei palestinesi sopravvive con meno di 20 litri al giorno<sup>39</sup>. La distruzione d'infrastrutture che garantiscono l'accesso all'acqua è proibita dal Protocollo Addizionale alle Convenzioni di Ginevra del 1977<sup>40</sup>, perciò il danneggiamento diretto causato da operazioni militari e quello indiretto, per il quale le autorità israeliane non permettono alle comunità palestinesi di riparare o sviluppare infrastrutture adeguate, rappresenta un'ulteriore violazione del Diritto Internazionale Umanitario<sup>41</sup>.

**34-** "Wadi Qana", B'Tselem

**35-** "Assessing the Pollution of the West Bank water resources", Jad Isaac & Violet Qumsieh & Maher Owewi; Applied Research Institute - legisalem, 1995.

**36-** Kana stream restoration authority

37- "Wadi Qana", B'Tselem

**38-** "General Comment No. 15: The Right to Water (Arts. 11 and 12 of the Covenant on Economic, Social and Cultural Rights)", Office of the

High Commissioner for Human Rights, 20 January 2003

**39-** "The Right to Water - A Policy of Denial and Forced Displacement in the Occupied Palestinian Territory", Al Haq Defending Human Rights; 29 November 2011

**40-** "Protocol additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949", United Nations; Geneva, 8 June 1977

**41-** "Drying Palestine: Israel's Systemic Water War", Muna Dajani; Al Shabaka, 4 September 2014



## **COSA CHIEDIAMO**

In conformità all'obbligo delle Alte Parti Contraenti delle Convenzioni di Ginevra del 1949 di rispettare e garantire il rispetto del Diritto Internazionale Umanitario (DIU), COSPE e Giuristi Democratici invitano tutti gli Stati a:

- Condannare pubblicamente le gravi violazioni del diritto internazionale commesse da Israele e chiedere che esse cessino immediatamente in modo tale da rispettare l'amministrazione delle risorse naturali nei Territori Occupati Palestinesi;
- Condannare l'appropriazione di acqua e risorse naturali nei Territori Occupati Palestinesi in violazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione, sancito dall'articolo 1 comune al Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici ed al Patto Internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali;
- Esigere che Israele cessi immediatamente la pianificazione, la costruzione e l'espansione

delle colonie e degli avamposti illegali secondo il Diritto Internazionale, procedendo al ritiro delle misure fino ad oggi attuate e allo smantellamento dei loro effetti, e ponendo immediatamente fine alle pratiche di demolizione di strutture ed infrastrutture, a Wadi Qana ed in tutta la Cisgiordania. Tali pratiche rappresentano gravi violazioni del DIU e comportano il trasferimento forzato della popolazione palestinese, il che può costituire un crimine di guerra;

- Sostenere i cittadini e le autorità palestinesi nei procedimenti legali in corso sia a livello regionale sia internazionale, che mirano a garantire i diritti e la sicurezza dei palestinesi e ad impedire l'impunità dei responsabili delle diverse violazioni dello status di occupazione militare;
- Esercitare tutte le pressioni necessarie affinché Israele stabilisca un piano con un termine preciso per porre fine all'occupazione del territorio palestinese, inclusa Gerusalemme Est.

(OSPE III Series: Sete di libertà COSPE III Series: Sete di libertà



**COSPE** è una ONG italiana fondata nel 1983 che opera in 25 paesi. COSPE è presente in Palestina dal 1995 dove si impegna principalmente nel sostegno alla vita della popolazione palestinese, in particolare a favore dei giovani e delle donne.

**CONTACTS**: Gianni Toma | gianni.toma@cospe.org

COSPE III Series: Sete di libertà